**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2021-2022**

**Lez. 4°- 2 novembre 2021**

1 . Vediamo adesso i proverbi un po’ più da vicino, cerchiamo di studiare la loro forma letteraria. È chiaro che, proprio in forza del principio di fondo della somiglianza, i proverbi sono basati sul parallelismo. La poesia semitica, quella ebraica in particolare, comprende in genere un verso di due parti, due parti parallele; la seconda riprende la prima. Questo schema, che avviene nei salmi e in tutti i testi poetici, è presente in particolare nei proverbi. Il parallelo può essere uguale o antitetico, ma c’è sempre l’idea di sottolineare questa realtà parallela.

Cerchiamo adesso di classificarli partendo dai tipi semplici, cioè quelli fondamentali.

*Mashal enunciativi*

 Il primo elemento di proverbio è quello chiamato enunciativo, dove semplicemente si enuncia qualcosa. È tipico dell’ebraico:

 **13,7**C’è chi fa il ricco e non ha nulla,

 c’è chi fa il povero e possiede molti beni.

Un corrispondente in italiano, ad esempio, potrebbe essere: “Dal dire al fare c’è di mezzo il mare”. Sono proverbi in cui si adopera la forma «**c’è**»; si tratta di una affermazione; può però anche essere presente la forma negativa:

**25,3**il cuore dei re è inesplorabile.

Il cui significato, espresso diversamente, è: “**Non c’è** cuore di re che sia esplorabile”.Un esempio italiano può essere: “Non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire”. In ebraico sono molto frequenti i proverbi che iniziano con “**un uomo**”;

**19,21**sono i progetti nel cuore dell’uomo,

ma solo i disegni del Signore si compiono.

2 . Sono enunciativi con una formula particolare; in ebraico domina appunto questo modo: “un uomo pensa molti pensieri”. Noi in italiano non ne abbiamo quasi perché adoperiamo la formula impersonale, cioè formulazioni­-enunciazioni con il verbo impersonale: “Al cuor non si comanda”. L’ebraico direbbe: “l’uomo non comanda al cuore”.

Esistono poi dei proverbi enunciativi – in ebraico sono molti – aventi per soggetto **la** **donna**, non l’uomo.

**11,22** donna bella poco senno.

Un’altra categoria prende in considerazione un sostantivo con una **qualificazione e un verbo**: sono molti i proverbi che enunciano queste caratteristiche.

**15,18**Chi è collerico suscita contese,

 chi è paziente calma le liti.

 **19**La strada del pigro è come una siepe di spine,

 il sentiero dei retti è scorrevole.

Qui c’è una qualificazione e un verbo. Non è questione di strada, è questione della strada del pigro, che è come una siepe di spine. Vuol dire che il terreno dell’uomo pigro è ricoperto da spine e lui non ci riesce più a passare; è ricoperto da spine perché non le ha mai tolte. Il suo terreno, anziché essere un orto, è diventato un ginepraio e quando l’attraversa non coglie verdura, ma si punge; quindi la strada del pigro è spinosa. Che cosa c’è dietro un proverbio del genere? Una immagine: come un contadino pigro che non si cura del campo alla fine non riesce più a ricavarne alcun alimento, ma solo spine e quando lo attraversa si punge, così nella vita l’uomo pigro si fa una strada piena di spine. Il sentiero dei retti invece è scorrevole. Naturalmente nell’originale ci sono i giochi di parole, perché la strada dei retti è retta, la strada degli uomini onesti è onesta. Se uno è diritto trova la strada diritta. Sono delle sintesi, quasi dei temi scolastici.

3 . Possiamo infatti immaginare un esercizio didattico di questo genere: “Scrivete ragazzi: la strada del pigro è come una siepe di spine, il sentiero dei retti è scorrevole”. Forza, scrivete un tema e svolgete questo proverbio. Così funziona l’insegnamento dei saggi nell’accademia di Gerusalemme. Questo è un altro esempio di tipo enunciativo; non è facile trovarne in italiano perché sono proverbi scolastici, sono dei medaglioni esemplificativi più che sapienza popolare.

*Mashal valutativi*

Cambiano genere. Ci sono i proverbi valutativi: non enunciano cioè una situazione, ma formulano un giudizio di valore. Io vi presento quelli dalla tradizione biblica. Un *primo tipo* di proverbio valutativo è quello che usa la parola **abominevole**: è una schifezza questo o quest’altro agli occhi del Signore. Questo è il criterio per dire ciò che è assolutamente negativo.

**15,8**Il sacrificio del malvagio è abominevole al Signore,

 la preghiera dei retti è di suo gradimento.

— C’è un *secondo tipo* di proverbio valutativo, contrario al precedente, ed è il proverbio che si esprime con la formula “**beato chi**”, “beato colui che”. È un’altra formula valutativa; in italiano è difficile trovarne se non nell’ambiente religioso dove si citano proverbi biblici o propri di Gesù.

**14,21**Chi disprezza il prossimo pecca,

 beato chi ha pietà degli umili.

4 . — *Terzo tipo* valutativo: “ **non è bene** che…”, “non è giusto fare…”.

**17,26**non è bene punire chi ha ragione,

colpire gente perbene è contro la giustizia.

- *Quarto tipo* valutativo: proprio forma comparativa: “**è meglio che…**”

 **15,16**È meglio aver poco con il timore di Dio

 che un grandi tesori con l’inquietudine.

In italiano possiamo ricordare “Meglio soli che male accompagnati”, “Meglio un asino vivo che un dottore morto”; questi in italiano sono abbondanti.

*Mashal verbali*

In questo gruppo consideriamo i proverbi verbali dove è determinante il verbo.

— *Primo tipo*. Anzitutto nei proverbi si adopera volentieri l’**infinito**.

**10,23**Fare imbrogli è un gioco per lo stolto,

In italiano corrisponde a “Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio”. Qui è determinate il verbo all’infinito; l’accento non cade su “meglio”, ma su “fidarsi è bene”. Altro nostro proverbio è “Guardare e non toccare” che non è una forma imperativa, ma un infinito, è una formula astratta usata con l’infinito.

— *Secondo tipo*: in ebraico si adopera il **participio**; in italiano non abbiamo questa ricorrenza, ma utilizziamo la forma: “chi + verbo”:

**15,27**Chi è avido di guadagni disonesti distrugge la sua casa,

 ma chi detesta i regali vivrà.

Deve essere inteso come corruzione: chi è avido di guadagnarci alla fine srovina, chi invece non si lascia corrompere vivrà. Nostri proverbi di questo gruppo sono: “Chi la dura, la vince”, “Chi la fa, l’aspetti”.

5 . *— Terzo tipo.* É poi la forma dell’**imperativo negativo**: “Non fare qualcosa”;

**27,1**Non ti vantare del domani,

perché non sai neppure che cosa genera l’oggi.

Corrisponde al nostro “Non dire quattro se non l’hai nel sacco”;

*— Quarto tipo*. c’è anche la forma dell’**imperativo positivo**, affermativo:

**19,18**Correggi tuo figlio, finché c’è speranza,

Dello stesso tipo è il nostro “Aiutati che il ciel t’aiuta”. Sono proverbi diversi, però in tutte le culture e le lingue queste strutture di fondo di ripetono abitualmente.

— *Quinto tipo* In ebraico sono abbastanza frequenti anche i proverbi **interrogativi**: **20,9**Chi oserà dire: «Ho la coscienza pulita? In italiano è più difficile trovare dei proverbi a domanda.

*Mashal comparativi*

Altro gruppo di proverbi è quello in cui è fondamentale la **comparazione**; è proprio il classico del proverbio:

**26,8**Come chi lega il sasso alla fionda,

così chi attribuisce onore a uno stolto.

Se tu leghi il sasso alla fionda il sasso non parte, quindi è proprio tempo perso. Un nostro proverbio corrispondente è “Lavar la testa all’asino” dove il paragone manca solo apparentemente, infatti è una formula che sott’intende un concetto precedente: “Insegnare queste cose a te è come… lavare la testa all’asino”; “è come… arrampicarsi sugli specchi”; “Qui siamo come… i gamberi”. È implicito un paragone ed è una formula proverbiale.Il paragone più semplice è quello che viene fatto con due parole, due semplici parole che, messe insieme, producono degli effetti particolari: “Parenti serpenti”, “fratelli coltelli”, “Chi dice donna dice danno”; è un gioco di parole, fratello-coltello, donna-danno. È chiaro che questo gioco è possibile in italiano, in un’altra lingua è completamente diverso, ma questo è un paragone mediato dalla lingua; vuol dire che dietro c’è una certa mentalità. **11,22**Anello d’oro al naso di un porco, la donna bella priva di senno.